

XIV domenica del tempo ordinario anno B

LETTURE: EZ 2,2-5; SAL 122; 2COR 12,7-10; MC 6,1-6

In queste domeniche del tempo ordinario, accompagnati dal racconto dell'evangelista Marco, stiamo seguendo Gesù nel desiderio di scoprire come realizza e manifesta la presenza di quel Regno ormai vicino e da lui annunciato all'inizio del suo ministero. Gesù chiama alla sua sequela, insegna nelle sinagoghe, compie guarigioni e affronta con autorevolezza e potenza gli spiriti immondi, addirittura riesce a domare le forze della natura; percorrendo la Galilea, annuncia il Regno attraverso parabole e la sua parola penetra in ogni situazione umana per raggiungere il cuore stesso dell'uomo e renderlo libero. Tutto questo desta in noi meraviglia tanto che viene spontaneo anche a noi quell'interrogativo posto da Marco, all'inizio del suo vangelo, sulle labbra di coloro che avevano assistito alla guarigione di un indemoniato: *Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono.* Chi è Gesù? È un interrogativo che nasce dalla meraviglia di fronte al suo modo di agire, di fronte alla sua parola, ma un interrogativo che deve aprire un lungo percorso di ricerca per giungere ad una risposta. Narrando ciò che Gesù compie nel suo ministero pubblico, consegnandoci quelle parole piene di autorevolezza e sapienza che destano stupore, l'evangelista Marco ci comunica tutta la ricchezza e in un certo senso la complessità con cui si rivela a noi l'evangelo che è Gesù. Tuttavia ci mette anche in guardia da un rischio: l'illusione di una risposta troppo affrettata a quell'interrogativo iniziale, l'illusione di poter esaurire, nella nostra ricerca, questo mistero con una esperienza o con una particolare angolatura attraverso la quale il nostro sguardo lo ha colto. Cercare Gesù, mettersi alla sua sequela, camminare dietro a lui, scoprire chi è per noi, è frutto di una umile e faticosa ascesa verso un misterioso punto in cui è Gesù stesso a rivelarsi al di là delle nostre aspettative.

E nel vangelo di oggi viene messa allo scoperto proprio questa illusione. Nella trappola di una risposta facile di fronte alla persona di Gesù, cascano proprio coloro che pensano di conoscerlo bene, i suoi concittadini. Gesù è vissuto in mezzo a loro per circa trent'anni: l'hanno visto crescere, l'hanno osservato ogni giorno nell'ordinario di una vita senza particolari segni premonitori, conoscono tutti i parenti. Eppure restano stupiti udendolo insegnare nella loro sinagoga. La meraviglia provoca in loro delle vere domande sulla persona di Gesù, sulla sua parola, su ciò che compie: *Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?* Ma sembra che queste domande sfumino gradualmente in una sorta di scetticismo. Non c'è in loro il coraggio di proseguire in una autentica ricerca. Chi lo conosce ammette che c'è qualcosa di straordinario in questo Gesù e questo provoca tutt'al più uno stupore. Ma poi tutto si blocca: non c'è il salto della fede. Ai concittadini di Gesù non sembra possibile che queste cose straordinarie possano riferirsi a quell'uomo ordinario che loro ben conoscono, a quel Gesù figlio di Maria, a quel falegname di Nazareth. E su questo essi inciampano: *era per loro motivo di scandalo.* Il risultato è una radicale incredulità, una incapacità ad affidarsi a questa parola potente che libera l'uomo. E senza questa fede liberamente accolta, Dio non può salvare l'uomo: *e lì non poteva compiere nessun prodigio.* Alla fine è Gesù a stupirsi di questa durezza di cuore. È quella incredulità espressa dalle parole del profeta, incredulità che non solo meraviglia Dio, ma lo delude e lo addolora: *quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito, sono una razza di ribelli che si sono rivoltati contro di me.*

Non basta meravigliarsi di fronte a Gesù: bisogna credere in lui per conoscerlo, per scoprire il suo mistero, per entrare nella logica di quel Regno da lui annunciato: *Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel vangelo.* C'è un salto di qualità da compiere, c'è una via di conversione da percorrere. E alla luce di ciò che è avvenuto nella sinagoga di Nazareth, scopriamo quali sono i passi da fare. Perché anche noi siamo un po' simili ai concittadini di Gesù: lo conosciamo bene, sappiamo tante cose su di lui. Ma quando il Signore ci incontra in un modo inaspettato, quando ci rivolge una parola che non attendevamo, ecco allora l'incredulità. E questa aumenta quando pretendiamo di poter sperimentare nella nostra vita sempre un volto spettacolare e potente di Dio. Facciamo fatica a scorgere la sua presenza, la sua potenza che salva nel quotidiano della nostra

esistenza, in quel “Nazareth” dove avvengono le cose più ordinarie e dove incontriamo le persone più ordinarie. Dimentichiamo che in questo “Nazareth” il figlio di Dio è vissuto per trent’anni e lì non solo ha custodito nel silenzio la sua divinità, ma ha accettato di imparare dalla nostra povera umanità. Da questo momento, anzi dal momento in cui il Figlio di Dio ha preso la nostra carne, non c’è altro modo per conoscere Dio. È questo il vero stupore che apre alla fede: non tanto lo stupore di fronte alla potenza di Dio, ma lo stupore di fronte ad una potenza che si manifesta nella fragilità della nostra carne. Restano allora vere le parole di Paolo ascoltate nella lettera ai Corinzi. Esse possono diventare anche per noi una luce nel cammino di ricerca di Gesù, fino all’esperienza della croce: *Ti basta la mia grazia: la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*. Lo straordinario di Dio si rivela nell’ordinario e nella fragilità della nostra umanità. Non dimentichiamolo mai per non cadere nella trappola dei nazaretani.

Fr. Adalberto